

LA NOTIZIA PIÙ LETTA SUL GAZZETTINO.IT

Incidente alle Acciaierie Venete, morto un altro operaio
Aveva 43 anni, Marian. È morto in ospedale a Padova dopo 8 mesi di agonia. È il secondo a morire, dei 5 operai investiti da una bomba di calore il 13 maggio.

IL COMMENTO SUL GAZZETTINO.IT

Una "tassa di sbarco" per chi arriva a Venezia e non è residente
«Non vorrei che con questa nuova legge chi abita a Mirano, o Martellago, o Mira, o Fossò, o Chioggia, eccetera, che già è fortemente penalizzato sui prezzi dei biglietti, debba sobbarcarsi anche questa tassa» (gianni51)



Venerdì 28 Dicembre 2018
www.gazzettino.it

L'analisi

E la Ue resta a guardare la sfida finale tra Usa e Cina

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

E massima dirigente della più avanzata impresa di telecomunicazioni cinese - la Huawei - accusata di avere violato l'embargo nei confronti dell'Iran dove avrebbe esportato componenti tecnologicamente avanzati di fabbricazione americana ma contenuti nelle apparecchiature cinesi. Quest'episodio non è un fatto anomalo. È un evento che ci porta alla sostanza del problema: la guerra fra gli Stati Uniti e la Cina non è soltanto una guerra commerciale ma una guerra per la supremazia tecnologica e scientifica del pianeta. Anche se forse avremo molti alti e bassi nel commercio, la guerra si presenta inevitabile nel raffinatissimo campo della produzione dei semiconduttori di ultima generazione che sono i componenti fondamentali di tutte le tecnologie del futuro, dalle reti 5G all'Intelligenza artificiale. Questi nuovi semiconduttori plasmeranno il futuro del mondo tanto nel campo militare quanto in quello civile, condizionando in modo pervasivo il nostro quotidiano e la nostra vita. Frutto fino ad ora della tecnologia americana, stanno ora tentando di entrare in questo campo alcune tra le maggiori imprese cinesi, tra le quali la Huawei primeggia per dimensione e per imponenza delle spese in ricerca.

Siamo ben oltre il pur importantissimo ambito degli equilibri commerciali: è cominciata la sfida che deciderà la futura supremazia mondiale.

Per questo motivo il potere di decisione non è più nelle mani delle grandi imprese, come in passato, ma è diventato lo strumento principe della politica. Il presidente Trump intende perciò imporre la sua volontà anche a costo di mettere a rischio gli interessi delle sue grandi imprese. A sua volta il presidente cinese Xi Jinping interviene sempre più pesantemente nelle decisioni delle imprese cinesi e il ruolo delle aziende pubbliche si è addirittura accresciuto, invertendo la tendenza precedente. Tutto ciò non può che provocare un aumento delle tensioni fra America e Cina ben oltre i semplici interessi commerciali.

Da parte americana non si tratta di

una tensione esclusivamente alimentata dalla politica di Trump: essa è ora comune a tutto l'establishment, sia democratico che repubblicano. In modo identico, nella società cinese, la consapevolezza di giocare un ruolo di protagonista primario è diventato un obiettivo condiviso da quando, con il programma denominato "Industria 2025," la Cina ha dichiarato al mondo la volontà di diventare leader nei settori nei quali si giocherà il nostro futuro: Intelligenza Artificiale, robotica, aerospazio, nuovi materiali, biofarmaceutica. Aspettiamoci quindi l'estensione di una sfida per vincere la quale verranno utilizzati tutti i mezzi, augurandoci naturalmente che non si arrivi allo scontro militare.

Questo pericolo potrebbe essere più facilmente evitabile se esistesse un arbitro capace di scongiurare lo scontro diretto. Solo l'Unione Europea potrebbe avere l'autorità di

chiamare attorno ad un tavolo Stati Uniti e Cina ed obbligarli a confrontarsi sulle regole da applicare nell'uso della scienza, nella gestione della proprietà intellettuale, nello sfruttamento dei brevetti e in tutti i casi nei quali il rispetto di regole comuni rende più difficile il conflitto. Non essendo in grado di giocare un ruolo di protagonista, noi europei dobbiamo almeno esercitare la funzione di arbitro che gli avvenimenti di oggi fanno apparire più che mai necessaria. Purtroppo, in questo momento, l'Unione Europea che non ha la forza politica per definire obiettivi comuni al suo interno, non può certo proiettarli all'esterno. Eppure le tematiche su cui discutere con Cina e Stati Uniti sarebbero molte: dal commercio alla gestione della proprietà intellettuale, dai brevetti fino agli investimenti infrastrutturali legati alla nuova "Via della Seta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta



L'intervento

Il dio "scheo" terreno fertile per le mafie

Maurizio Billotto*

Ancora una volta un'indagine sulla criminalità organizzata segna in maniera profonda il nord est, in particolare il territorio dell'ex provincia di Venezia e l'area del litorale.

Un'indagine partita dal crack Gaiatto (Portogruaro), con un "buco" di oltre 70 milioni di euro, portato alla luce dalla Guardia di Finanza che ha individuato almeno 3.000 soggetti coinvolti, ricevendo poco più di 200 denunce. Solo successivamente allo scoppio del caso, ed ai numerosi inviti fatti dalle forze dell'ordine, questi numeri sono saliti; prima... niente, silenzio. Ecco non è una novità per le forze dell'ordine che già diverse volte hanno portato allo scoperto rapporti finanziari malsani, alimentati dal "sommerso" intercettato dalla criminalità che, alla fine, oltre al "nero" si mangia anche le aziende. Una realtà che la ricchezza, prodotta da milioni di presenze turistiche, pone il litorale veneziano tra le piazze più ambite. Siano essi i grandi progetti di investimenti immobiliari, o i frequenti passaggi di proprietà di attività ricettive e commerciali, o lavatrici finanziarie del "nero", ebbene molte di queste operazioni hanno una sola regia: le mafie e la necessità di lavare i soldi sporchi. Legambiente lo ha scritto nei suoi rapporti: "Cemento spa" e più in particolare sul dossier del 2014 "Camorra e cemento: il Veneto Orientale". Documenti nei quali si denunciavano episodi, situazioni, in cui trasparivano la presenza delle cosche criminali. La vicenda Gaiatto ne è l'ennesima prova. A fronte di uno "stanziamento" di 12 milioni di euro da lavare, ne sono stati movimentati oltre 70 di milioni, individuati dalla Guardia di Finanza, ma solo in parte oggetto di denuncia. Denaro raccolto con la promessa di

ricevere interessi altissimi, senza tasse, senza denunciare nulla. Ma nessuno si poneva la domanda: com'è possibile? Chi paga gli interessi da strozzinaggio? Il dio "scheo", il dio "che te frega come..." "basta i schei", questa cultura è il terreno più fertile per la criminalità della finanza, quella che necessita di lavare i soldi. Questa parte quest'aspetto culturale, poco emerge dalla stampa, il fatto che le denunce sono poche, indipendentemente dalle intimidazioni, che moltissimo è il capitale liquido a disposizione di queste attività criminali camuffate e sospinte dai colletti bianchi del



territorio, che pochissima è la cultura di legalità dei veneti coinvolti. È su questo che la politica deve battere forte un colpo. Non bastano i plausi alle forze dell'ordine, servono azioni concrete sia nell'educazione, sia nelle azioni delle pubbliche amministrazioni. Una su tutte, quanti sono i comuni che segnalano possibili evasioni fiscali? Nella città Metropolitana di Venezia sono stati solo 5 su 44 nel 2017. Esattamente sono state: Eraclea, Jesolo, Meolo, Santa Maria di Sala e Venezia con

un gettito di circa € 89.000, di cui 86.000 prodotti dal Capoluogo. Il resto dei comuni? Tutto bene? Crediamo che il mantra "la mafia non esiste in Veneto", ripetutamente detto dalla politica veneta, debba essere sostituito da azioni educative e di denuncia che pongano un freno alle infiltrazioni criminali, aprendo gli occhi ai cittadini sui maggiori benefici che la comunità, ed il singolo, possono ricevere dai comportamenti legali. Un Veneto che sappia dire nei fatti, Stop alla criminalità organizzata! Stop alla cultura dell'illegalità!

*Vicepresidente Legambiente Veneto